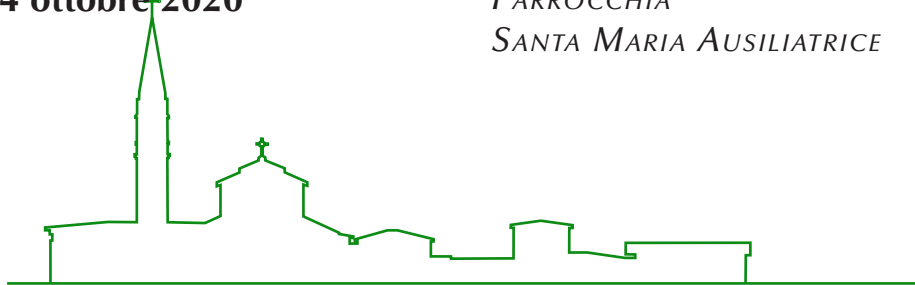
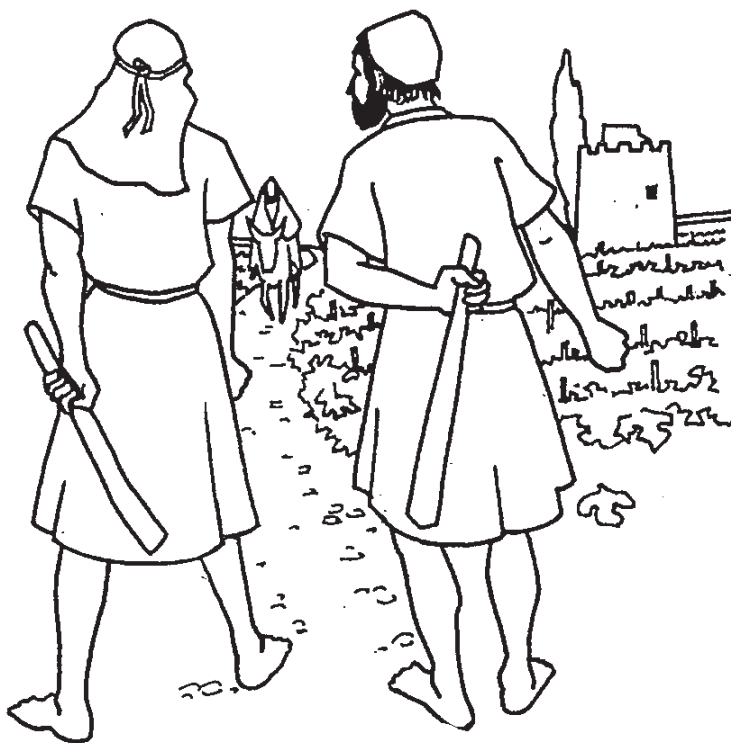


4 ottobre 2020

PARROCCHIA
SANTA MARIA AUSILIATRICE



XXVII^a DOMENICA
del
TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

*La vigna è di Dio e a noi
è stata solamente affidata:
ecco perché non possiamo
considerarcene i padroni.*

*Su questa umanità Dio ha profuso
tutta la sua compassione e la sua misericordia:
ecco perché dobbiamo trattarla
con tutta la cura e l'amore possibili.*

*Certo, Gesù, la parabola
ha un finale piuttosto triste,
se non addirittura minaccioso.
Ma tutto il racconto è intriso
di una violenza inspiegabile.
Perché mai quei contadini
si rifiutano di dare un raccolto
che non spetta a loro?
Perché mai si permettono
di bastonare, lapidare, uccidere
gli inviati del padrone della vigna
e addirittura di mettere a morte
il suo stesso figlio, l'erede?*

*È vero, Gesù, queste pretese
di farla da padroni
non hanno alcun senso.
Eppure accade anche a noi
di arrogarci il diritto
di prendere il tuo posto,
comportandoci a modo nostro.*

*Gesù, non permettere che vantiamo
diritti nei tuoi confronti:
a noi spetta solo riconoscere
l'opera suscitata dal tuo amore
e corrispondervi, portando frutto.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (21,33-43)

Darà in affitto la vigna ad altri contadini.

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

"La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi"?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

TESTO PATRISTICO

Continue a esortarli finché vengano alla fede

Cristo «ci ha affidato il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18). Di nuovo con queste parole Paolo mostra la grandezza degli apostoli indicando quale ministero è stato loro affidato e contemporaneamente la sovrabbondanza dell'amore di Dio. Egli non si è adirato né ha abbandonato gli uomini per il fatto che non avevano ascoltato il suo inviato, ma persevera nell'esortare da se stesso o per mezzo di altri. Chi si meraviglierebbe a sufficienza dinanzi a tale sollecitudine? È stato ucciso il Figlio, il vero Unigenito venuto a riconciliare gli uomini con Dio, e il Padre non ha voltato le spalle a quelli che l'hanno ucciso; non ha detto: «Ho inviato mio figlio quale mediatore, e loro non solo non hanno voluto ascoltarlo, ma l'hanno messo a morte e l'hanno crocifisso. È giusto che li abbandoni». Ha fatto proprio il contrario, e ora che Cristo ha lasciato la terra, l'incarico è stato affidato a noi. Ci ha affidato il ministero della riconciliazione poiché Dio stesso era in Cristo e ha riconciliato a sé il mondo non tenendo conto dei peccati degli uomini. Vedi l'amore che supera ogni pensiero, ogni intelligenza! Chi era stato offeso? Dio. Chi fa il primo passo verso la riconciliazione? Dio. [...] Paolo dice: «Ci ha affidato il ministero della riconciliazione»; queste parole necessitano di una precisazione. Non pensate che questo potere risieda in noi; siamo servi, colui che opera tutto è Dio che si è riconciliato il mondo attraverso il suo unico Figlio. E come se lo è riconciliato? Questa è la cosa meravigliosa che non solo lo abbia amato, ma che l'abbia amato in questo modo. Come? Perdonando agli uomini i peccati; non v'era altro modo. Perciò Paolo aggiunge: «Non tenendo conto dei peccati degli uomini»(2Cor5,19). [...] «Ci ha affidato il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18). Non veniamo a voi per sottoporvi a un'opera faticosa, ma per fare di tutti gli uomini degli amici di Dio. Poiché non hanno ascoltato, ci dice il Signore, continuate a esortarli finché vengano alla fede. Perciò Paolo prosegue: «Fungiamo da ambasciatori per Cristo; è come se Dio vi esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo, nel nome di Cristo, lasciatevi

riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Giovanni Crisostomo, *Sulla Seconda lettera ai Corinti* 11,2-3

MEDITA

Rileggiamo le due frasi che riepilogano la prima e la terza lettura. Da Isaia (1,7): *«Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi»*. Da Matteo (21,43): *«Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà”»*.

Dio, manifestandosi e parlando ai patriarchi, ha offerto e inteso stringere con loro una alleanza per dare fondamento a una casa di cui ha scelto il terreno, la terra promessa, e la futura discendenza, numerosa *«come le stelle del cielo e la sabbia del mare»*.

Abramo, Isacco, Giacobbe, pur nello ‘scarto’ tra la loro fede in Dio e l’osservanza dell’alleanza nella loro vita, hanno avviato i presupposti per edificare la *«casa di Israele»*. Con l’esodo, guidato da Mosè, e con l’insediamento nella terra promessa realizzato da Giosuè è apparsa visibilmente la *«casa di Israele»*. E, superato con sofferenza il periodo dei giudici, è apparso meglio ancora, con David, il regno unito di Giuda e di Israele, come tipo del ‘regno messianico’. Ma rapidamente la divisione è sopraggiunta a riproporre la debolezza della fedeltà all’alleanza del popolo eletto. La *«casa di Israele»* e il *«regno di Dio»* hanno mostrato un rapporto sempre più difficile e conflittuale. I profeti hanno invano richiamato appassionatamente la fedeltà di Dio e l’infedeltà del popolo. Dopo la caduta in schiavitù del regno del nord e, successivamente, del regno di Giuda, la situazione è divenuta sempre più motivo di

sofferenza insanabile.

La responsabilità collettiva dei vignaioli e, alla conclusione di Gesù, di Israele, emerge con forza. Dio, il «*Diletto*» e il «*Padrone*», ha detto e dato quanto poteva per rendere fruttifera la vigna e responsabilizzare i vignaioli. I risultati, per colpa di Israele, sono amari. Ma Dio non si arrende, come d'altronde non si è arreso per il passato.

Gesù con la parabola denuncia il peccato del popolo eletto. Il fine vero, espressione della misericordia del Padre celeste, è quello di rendere più pressante e urgente l'invito di Osea (14,2s.): «*Ritorna, Israele, al Signore, tuo Dio, perché sei caduto per i tuoi peccati. Preparate le parole da dire e tornate al Signore. Ditegli: "Perdona ogni iniquità! Fa' che ritroviamo la felicità e ti offriamo il frutto delle nostre labbra!"*».

PREGA

Signore, Signore, tu che contieni nella tua mano immacolata tutto l'universo, sei paziente verso tutti noi e ti addolori per le nostre iniquità, ricordati della tua compassione e della tua pietà. Visitaci nella tua bontà, concedici con la grazia di sfuggire anche per il resto di questo giorno alle molteplici trame del Maligno e, con la grazia del santissimo tuo Spirito, metti al riparo delle sue insidie la nostra vita. Per la misericordia e la benevolenza del tuo unico Figlio, col quale sei benedetto insieme col tuo Spirito santissimo buono e vivificante. Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

(S. Pricoco, *La liturgia delle Ore. Quinta Preghiera*)

CONTEMPLA

Vieni, luce vera. Vieni, vita eterna. Vieni mistero nascosto. Vieni, tesoro senza nome. Vieni, realtà ineffabile. Vieni, persona inconce-

pibile. Vieni, esultanza senza fine. Vieni, luce senza tramonto. Vieni, attesa verace di tutti quelli che saranno salvati. Vieni, risveglio di quelli che dormono. Vieni, risurrezione dei morti. Vieni, potente, che sempre col solo volere fai, rinnovi e trasformi tutte le cose. Vieni, invisibile e del tutto intangibile e impalpabile. Vieni, tu che sempre rimani immobile e che a ogni momento tutto ti muovi e vieni a noi che giacciamo nell'inferno, tu che sei al di sopra di tutti i cieli. Vieni, nome sommamente desiderato e continuamente ripetuto, ma di cui ci è impossibile dire chi sia e di quale natura sia. Vieni, gioia eterna. Vieni, corona immarcescibile. Vieni, porpora del grande Dio e re nostro. Vieni, cintura cristallina cosparsa di pietre preziose. Vieni, destra veramente regale, purpurea e sovrana. Vieni tu che hai desiderato e desideri la mia anima infelice.

Vieni, solo a chi è solo, perché io sono solo, come tu vedi. Vieni, tu che mi hai diviso da tutti e fatto solitario su questa terra. Vieni, tu che sei diventato desiderio dentro di me e ti sei fatto desiderare da me, pur essendo del tutto inaccessibile. Vieni, mio respiro e vita. Vieni, consolazione della mia misera anima umana. Vieni, gioia e mia delizia senza fine.

(SIMEONE IL Nuovo TEOLOGO, *Invocazione allo Spirito Santo*)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Siamo tua vigna e tuo popolo, Signore, abbi pietà di noi».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ormai te solo amo, te solo seguo, te solo cerco, te solo sono pronto a servire, poiché tu solo comandi con giustizia, a te desidero appartenere. Comanda, ti prego, e ordina quello che vuoi, ma risana e apri le mie orecchie perché con esse io ascolti le tue parole. Risana e apri i miei occhi perché con essi io veda i tuoi cenni. Scaccia da

me l'insania perché ti riconosca. Dimmi da quale parte volgermi per vederti, e spero di fare tutto ciò che mi comanderai.

Accogli, ti prego, Signore clementissimo, il tuo schiavo fuggitivo. Ormai dovrei avere scontato abbastanza la mia pena; abbastanza dovrei essere stato schiavo dei tuoi nemici, che tieni sotto i piedi, abbastanza dovrei essere stato ludibrio di ingannevoli illusioni. Accogli me, il tuo servo, mentre fuggo da costoro, poiché anche loro mi accolsero quando fuggivo da te e non ero tuo.

Sento di dovere ritornare a te; mi si apra, quando busso, la tua porta, insegnami come giungere a te. Non ho altro che la volontà, non so altro se non che va disprezzato ciò che passa ed è caduco, va cercato ciò che è stabile ed eterno: Questo faccio, o Padre, perché questo solo so, ma non so da quale parte arrivare a te. Suggestisci tu, mostra tu, porgimi tu il viatico. Se quelli che si rifugiano in te ti trovano con la fede, dammi la fede, se con la virtù, dammi la virtù, se con la conoscenza, dammi la conoscenza. Accresci in me la fede, accresci la speranza, accresci la carità. O meravigliosa e straordinaria tua bontà.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Soliloquia* I, 1,5)